

**Ieri&oggi** A 150 anni dalla pubblicazione (1867) e a 200 dalla nascita dell'autore (5 maggio 1818), Marco Lucchesi allestisce l'opera: è la prima volta. Nelle pagine successive abbiamo chiesto a quattro studiosi di idee diverse di riflettere sul marxismo

# Anche i poveri sono cambiati In scena «Il Capitale» di Marx

di EMILIA COSTANTINI

**E**siste da 150 anni (dal 1867), ma lo hanno letto in pochi, eppure *Il Capitale* di Karl Marx rappresenta un'opera fondamentale nella storia del pensiero filosofico e politico, che ha influenzato la formazione di intere generazioni. Per la prima volta viene messo in scena a duecento anni dalla nascita del suo autore (5 maggio 1818). Un vero azzardo, concepito non solo come semplice spettacolo teatrale, bensì come ampio progetto speciale, che coinvolge varie istituzioni. Ideatore dell'azzardo è Marco Lucchesi che ne cura l'adattamento drammaturgico, l'allestimento e la regia.

«Lo ammetto, è un azzardo — conferma Lucchesi — perché non si tratta di una produzione scenica di routine, ma della trasposizione di un'opera monumentale che è quasi un vangelo apocrifto». Sono coinvolti e collaborano alla megaoperazione l'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, il Conservatorio di Santa Cecilia, lo Stabile di Roma dove debutta al Teatro Argentina il 19 giugno 2018, con il patrocinio del ministero dei Beni culturali. Il cast, ancora in via di definizione, si collega a un'altra costola dell'impresa: gli attori e le attrici che saranno scelti fanno parte della Scuola di perfezionamento professionale dello Stabile capitolino e si stanno preparando seguendo un laboratorio specifico, curato dallo stesso Lucchesi: «Non capita spesso che uno spettacolo abbia una genesi così lunga — sottolinea il regista — Ci stiamo lavorando, a tappe, da quasi due anni. Il percorso laboratoriale non si limita a un corso di formazione, che definirei di pedagogia artistica. Gli allievi, già attori professionisti diplomati all'Accademia Silvio D'Amico e al Piccolo di Milano, si confrontano con un'esperienza totale: dall'esame della drammaturgia al rapporto con lo spazio e, in prospettiva, con il pubblico. Dunque si tratta di uno strumento per la crescita e l'affermazione delle competenze necessarie, finalizzate al momento conclusivo, cioè l'allestimento dello spettacolo».

Interviene il direttore dello Stabile, An-

tonio Calbi, che ha saputo restituire i teatri Argentina e India alla città come effettive agorà civili e artistiche della capitale: «Abbiamo accolto con entusiasmo questo esperimento coraggioso, i cui esiti sono tutti da scoprire. Il primo volume del *Capitale*, infatti, fu pubblicato a sola firma di Marx, poi si aggiunse Engels che curò il secondo e il terzo, mentre il quarto fu pubblicato da Karl Kautsky. Ed è questo l'elemento formativo più forte del progetto: in tempi in cui gli scarti fra le generazioni si fanno sentire ancora più profondamente, è strategico avvicinare i giovani d'oggi a questo testo sacro del socialismo e del comunismo, attualmente polverizzati entrambi, alla ricerca delle verità, dei pensieri, dei valori tuttora attuali racchiusi nel testo». Concorde Massimo Bray, direttore generale della Treccani: «Scegliamo di debuttare in teatro con un'opera cruciale del pensiero economico e politico, d'altronde il teatro è una sorta di enciclopedia di possibilità espressive, le contiene tutte. I nostri consulenti scientifici affiancano Lucchesi nella fase di interpretazione ed esegesi di un testo complesso, che ci aiuta a interpretare ciò che sta accadendo oggi, a cominciare dal capitalismo finanziario che ha accentuato le disuguaglianze sociali».

La vicenda è ambientata nella realtà attuale. Una decina di personaggi, uomini e donne, incarna l'alto e il basso delle riflessioni marxiste: pagine di pura letteratura, alternate a formidabili racconti di strada che si rincorrono in forma di dialoghi, di brevi monologhi, di citazioni o azioni sceniche, idee o riflessioni che si contrappongono: «Si parlerà per esempio di povertà e ricchezza — spiega il regista — anche perché negli anni sono molto cambiati, con un'accelerazione pazzesca, il povero e il ricco. Il concetto di povero non è più quello di un tempo: oggi non è più solo chi non ha da mangiare, ma colui che pensa di non avere ciò che gli spetta e di cui ha bisogno, si sente povero perché magari non ha la seconda macchina o il quarto televisore. I ricchi? Oggi sono come delle divinità, non li vedi nemmeno

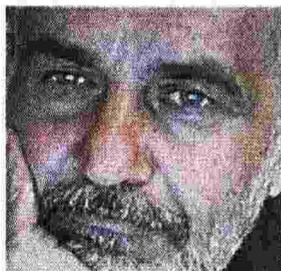
più... Allora in scena ci sarà chi incarna la produzione e chi il plus valore, in un aspro e disperato confronto... Oppure, siamo certi di riconoscerci in parole come giovane e vecchio, donne e uomini, miserabili e potenti, classe operaia e borghesia, stranieri e connazionali, eretici, plebei, produzione, merce, mercato? O forse non viviamo immersi nella rappresentazione di questi simboli/simulacri cavi, ormai privi di significato aggiornabile? Il denaro ormai viene prodotto in altro modo e non più nelle fabbriche. Insomma, sono le parole stesse a essersi modificate nel sistema socio-politico e culturale, sono dei totem vuoti che continuiamo a usare come se esistessero. Ma le parole sono importanti e il teatro è luogo deputato per eccellenza alla parola».

I personaggi si muoveranno su e giù per una simbolica scalinata, che occuperà l'intero palcoscenico fino a scendere in platea, offrendo agli attori numerosi palcoscenici diversi, a vari livelli di altezza: «Luoghi ascensionali o sprofondati nella scala sociale, mistica, filosofica e umana — sottolinea Lucchesi — Sono il simbolo del salire e dello scendere sociale, cioè di tutte quelle dinamiche che la nostra società occidentale ha posizionato sopra e sotto».

Il Conservatorio di Santa Cecilia da parte sua curerà l'aspetto storico-musicale che accompagna il pensiero marxista nelle varie epoche.

Viene da chiedere: perché imbarcarsi in un'impresa tanto complicata? Ribatte Lucchesi: «Perché *Il Capitale* è sorprendentemente attuale e ci obbliga a rinominare i punti di riferimento. È ancora, nonostante l'età, il pensiero più lucido sul nostro futuro: un vangelo apocrifto, appunto, che va riscoperto in funzione dei valori non tanto cattolici, quanto cristiani. Il capitale — conclude — è un pensiero nel vento. Chi dice che è morto, chi dice che è vivo, ma un fatto è certo: ce lo ritroviamo ovunque, assistiamo alla sua rappresentazione vuota e priva di significato ogni giorno. E allora: può il teatro affrontare tale riflessione? Io penso di sì, consapevole della propria parzialità, necessità, e umanità».

i



### L'appuntamento

Il 19 giugno 2017 all'Argentina di Roma va per la prima volta in scena *Il Capitale* di Karl Marx, a 150 anni dalla pubblicazione del primo volume e a 200 dalla nascita dell'autore, filosofo, politologo, economista tedesco (1818-1883).

Drammaturgia, allestimento e regia sono di Marco Lucchesi (qui sopra) che, dal 1986 a oggi, ha messo in scena numerosi spettacoli tratti da testi di autori moderni e contemporanei.

Dal 1991 al 1996 ha collaborato con Edoardo Sanguineti, realizzando cinque produzioni tratte dall'opera dell'autore. Nel 1997 ha fondato, su incarico di Giancarlo Menotti, la Compagnia Stabile del Festival di Spoleto.

Protagonisti in scena de *Il Capitale*, le attrici e gli attori della Scuola di perfezionamento del Teatro di Roma che collabora al progetto, patrocinato dal Mibact, insieme all'Istituto dell'Enciclopedia Treccani e al Conservatorio di Santa Cecilia. Lo spettacolo nasce dal laboratorio che si svolge in questi mesi nella Scuola dello Stabile, siglando un intenso anno accademico, in cui gli allievi si misurano anche con autori classici, come Pirandello e Marivaux, e con esperienze didattiche dirette dal regista lituano Oskaras Koršunovas

## Le immagini

### La scena (come la vita) è fatta a scale

Una scala (le scale sono come la vita: c'è chi scende e chi sale) invade il palcoscenico e poi la platea: altare, piazza e tribuna. I gradoni spostano l'azione in senso spaziale, temporale e simbolico, accompagnando le prospettive drammaturgiche del testo. Sotto: bozzetto di scena di Daniela Donatiello e foto delle prove.

